

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI  
AVVOCATI DI BRESCIA PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO  
GIUDIZIARIO 2008**

Signor Presidente, signori Rappresentanti degli  
Organi Istituzionali, signor Procuratore Generale,  
signori Magistrati, signori Avvocati e signori  
Ospiti,

il Presidente del  
Consiglio Nazionale Forense nella sua relazione  
per l'anno 2006 definì tale anno con una  
espressione assai felice: "annus horribilis".

In particolare si riferiva ai dissennati e  
totalmente inutili (quali poi si sono appunto  
rivelati) provvedimenti adottati dal Governo non  
solo senza la minima concertazione, ma neppure  
senza alcuna consultazione delle categorie  
interessate, prima fra tutte l'Avvocatura.

Da parte nostra definiamo l'anno 2007 l'"annus  
inutilis": si è infatti parlato, discusso,  
proposto su tutte le possibili riforme delle  
professioni e della giustizia senza concludere  
alcunché, lasciando quindi non solo trascorrere un  
altro anno di inazione che si aggiunge a quelli  
molteplici già accumulatisi, ma anche del tutto  
inascoltate le pressanti richieste delle

professioni di poter finalmente avere una moderna e attuale regolamentazione.

Tant'è che le categorie professionali hanno persino iniziato e concluso, almeno per quanto riguarda la raccolta delle firme necessarie, l'iter della legge di iniziativa popolare.

1 - Un grande prete bresciano disse che era meglio dare una casa che durasse cinquant'anni piuttosto che far aspettare cinquant'anni una casa; e mise in pratica tale sua affermazione.

Queste parole si attagliano perfettamente anche alle leggi sulle professioni: è del tutto inutile e per di più deleterio far attendere decenni per una regolamentazione adeguativa delle professioni, tanto più che l'evolversi continuo e inarrestabile dei rapporti sociali e della cultura moderna esclude di per sé che si possa confezionare un prodotto legislativo di valenza eterna o pressoché tale.

E allora concludiamo una buona volta qualcosa: adeguiamo la normativa esistente alle necessità attuali e modernizziamo le professioni perché tutti i professionisti sono perfettamente d'accordo sul punto.

Il nostro paese non ha bisogno di riforme epocali studiate in decenni e che dopo qualche anno, come una strada progettata vent'anni prima e realizzata appunto in vent'anni, diventano del tutto obsolete.

Non potremo mai essere competitivi con paesi che procedono in tempo reale progettando e realizzando edifici di cento piani in sei mesi quando soltanto per sbrigare le formalità burocratiche nel nostro paese ci vogliono anni e anni.

E così è del tutto inutile, velleitario e deviante emanare provvedimenti di asserite liberalizzazioni che si sono dimostrate esclusivamente dirette alla tutela dei poteri forti non avendo avuto alcun riflesso sulla modernizzazione delle professioni.

2 - L'appuntamento degli operatori del sistema giudiziario per la giornata europea della Giustizia Civile si è ripresentato inevitabilmente anche quest'anno; e ogni anno, da decenni peraltro, si ripresenta il problema della giustizia in Italia.

Già nello scorso anno abbiamo ricordato che il Consiglio d'Europa, dando un giudizio totalmente negativo circa la giustizia italiana, l'ha posta a fianco di quella della Russia, dell'Ucraina, della

Turchia e della Gran Bretagna e ha fissato un termine di sei mesi (che, a posteriori, definiremo ordinatorio) allo Stato italiano per esibire "risultati concreti o piani d'azione realistici" al fine di risolvere le "gravi carenze strutturali" della giustizia, i cui ritardi abnormi "causano ripetitive violazioni dei diritti umani e costituiscono una seria minaccia al principio dello stato di diritto".

E' veramente sconcertante dover constatare che nulla è stato fatto nonostante tale autorevole sollecitazione, ripetuta dal Consiglio d'Europa nei primi mesi dello scorso anno.

Per la giustizia civile e penale si continua a parlare di riforme, ma nulla in merito viene attuato; nel campo civile si torna a ventilare l'ipotesi di far smaltire l'arretrato ai giudici onorari dimenticando il fallimento totale di quanto accaduto con le sezioni stralcio che hanno impiegato ben dieci anni per definire i giudizi pendenti al 1995 anche se, in effetti, gran parte sono stati superati da accordi raggiunti dalle parti, esasperate dalle lungaggini.

Si dimentica altresì che una volta smaltito l'arretrato, si ripropone nuovamente nel giro di qualche anno la medesima situazione.

Si dimentica che tutto ciò ha un costo esorbitante in termini di risarcimento dei danni da lungaggini giudiziarie e che invece di corrispondere risarcimenti sarebbe più opportuno utilizzare le risorse relative per prevenire tali risarcimenti.

Basti pensare che sino al 19/10/2006 l'Italia ha avuto ben 1.012 condanne da parte della Corte Europea dei diritti dell'uomo a fronte di 250 della Francia, seconda in classifica.

Negli ultimi anni le istanze di indennizzo per equa riparazione sono andate in rapido aumento: 5.051 nel 2003, 8.309 nel 2004 e 12.130 nel 2005 con uno stanziamento per l'anno 2007 di ventitre milioni di euro.

Un recente studio della commissione tecnica della finanza pubblica del ministero dell'economia ha calcolato che ogni anno vi sono "con certezza almeno 100 mila soggetti aventi potenzialmente diritto all'indennizzo" e che, ipotizzando un risarcimento medio di € 4.000,00=, oltre € 1.000,00= per spese di difesa, risulterebbe un onere di € 500.000.000=, all'anno.

Tutte queste risorse ben potrebbero essere destinate ad evitare gli indennizzi e a recuperare nel contempo quella credibilità che ormai non esiste più per la giustizia italiana.

Ed è scandaloso che il legislatore continui imperterritito a inventare nuovi riti (oggi siamo a 26), a fare e disfare norme, a introdurre correttivi e riformine (se ne contano nel campo civile ben 15 dal 1990 al 2006) quando sono necessari soltanto due interventi: da una parte, una corretta e funzionale distribuzione delle risorse umane e di quelle finanziarie con revisione delle circoscrizioni giudiziarie e, dall'altra, la emanazione di poche leggi, soprattutto chiare, con semplificazione del complesso normativo ormai divenuto elefantino.

A tale ultimo riguardo l'Italia ha quello che in termini economici definiremmo il tasso di crescita legislativa più alto dell'Europa: siamo nell'ordine di oltre 100.000 leggi a fronte di poche migliaia della Francia e della Germania.

Ed è palese, a questo punto, che proprio tale farragine di leggi non solo disorienta il cittadino, ma impone all'avvocato e al magistrato ricerche assai complesse per identificare le norme

applicabili e richiede una altrettanto complessa interpretazione delle norme stesse.

Tutto ciò comporta un automatico e inarrestabile aumento delle controversie che nulla ha a che vedere con l'asserita litigiosità degli italiani e con l'asserito eccessivo numero degli avvocati.

Fa sorridere, ma anche riflettere che nel suo libro "Galateo degli Avvocati" nel 1843 Vincenzo Moreno abbia affermato che "Cagioni vere delle molteplicità dei litigi sono però: 1) la soverchia accumulazione o la oscurità delle leggi; 2) l'imperversare del costume; 3) l'accrescimento della popolazione dell'industria; 4) il processo della civiltà".

Nihil sub sole novi, direbbero i latini; neppure la sordità dei governi che lasciano trascorrere i secoli senza affrontare con coscienza e fattività i soliti problemi.

D'altro canto non si può certo affermare che le risorse siano ben distribuite: lo studio predisposto dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura per la II<sup>a</sup> Conferenza Nazionale sulla Giustizia tenutasi a Roma tre mesi fa', mette in luce che le risorse umane e finanziarie

non sono certo inferiori alla media degli altri paesi europei.

E', quindi, anche la totale carenza di capacità manageriali nella gestione delle risorse finanziarie ad essere alla base della cronica crisi della nostra Giustizia.

E' necessario avere il coraggio di sfidare l'impopolarità e le prebende elettorali per riformare la giustizia: l'attuale ministro francese lo sta facendo mediante visite a tutti gli uffici giudiziari e colloqui con tutti gli operatori della giustizia con il fine di rivedere le circoscrizioni giudiziarie e accorparle in Tribunali di media grandezza che, anche secondo gli studi in sede europea, garantiscono il miglior sfruttamento delle risorse.

Ma in Italia si continuano a tenere quattro Corti d'appello in Sicilia e diciassette Tribunali, con nove sezioni distaccate, in Piemonte; e queste sono solo due realtà significative alle quali debbono aggiungersi tutte le altre.

Vent'anni fa' il presidente del Consiglio Nazionale Forense in occasione della I^ conferenza nazionale sulla giustizia parlò di "un'amministrazione della giustizia che è

disordinata, inefficiente, confusa, incoerente, la quale, per giunta, si mescola o supplisce ad altre amministrazioni dello Stato; giustizia che nei processi civili è diniego della stessa, in quelli penali e nell'amministrazione penitenziaria è vulnerazione della persona umana e violenza sulla medesima, in pieno dispregio di quella Convenzione dei diritti dell'uomo che pure - da molti anni - è legge del nostro Stato".

Tali parole sono di una disarmante attualità tant'è che, in occasione della già citata II<sup>a</sup> Conferenza Nazionale sulla Giustizia promossa dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura, sono state nuovamente richiamate in uno con il concetto che la giustizia non va intesa come una concessione dello Stato ai cittadini, ma come un diritto degli stessi ad ottenerla.

Ed è per questo che tutti gli operatori della giustizia stanno sopportando uno sforzo congiunto nelle persone di magistrati, avvocati, ufficiali giudiziari, personale amministrativo e operatori professionali affinché si possa supplire almeno in parte alle deficienze del sistema.

E ciò, peraltro, non deve far dimenticare che l'amministrazione della giustizia è uno dei

compiti fondamentali dello Stato e che qualsiasi deficienza nel suo corretto funzionamento si riflette sul cittadino negandogli quel diritto di difesa che la Costituzione gli riconosce.

Con questo vogliamo dire che anche la collaborazione, comunque, deve avere un limite: quando da parte dello Stato vi è totale sordità a qualsiasi legittima richiesta di un corretto funzionamento della giustizia, si deve reagire e si deve avere il coraggio di cessare quella spontanea e gratuita collaborazione che permette di assicurare alla giustizia il funzionamento minimo e che, peraltro, viene totalmente ignorata e persino avvertita quasi come un obbligo di tutti gli operatori che, invece, nessun obbligo hanno al riguardo.

3 - Venendo alle novità legislative dell'anno, ancora una volta dobbiamo lamentare che il nostro legislatore continua ad essere affetto dalla cronica smania di voler cambiare quello che c'è o che hanno fatto i governi precedenti.

Tutte le riforme che si sono susseguite nell'anno 2007 altro non sono che riforme delle riforme: basti pensare all'ordinamento giudiziario e alla legge fallimentare.

Relativamente alla prima, grande delusione è venuta all'Avvocatura dalla eliminazione della norma che prevedeva la partecipazione del presidente dell'Ordine degli Avvocati distrettuale al consiglio giudiziario: sinceramente tale esclusione non pare avere alcuna valida ragione e pare fondata esclusivamente sulla non volontà di aprire un serio e fattivo dialogo di collaborazione fra magistratura e avvocatura.

Si è persa un'ottima occasione e si è tornati su posizioni contrapposte anche se, con schizofrenia legislativa, è stata mantenuta la norma che prevede la partecipazione del presidente del Consiglio Nazionale Forense.

Sulla legge fallimentare è sufficiente osservare che è una legge assai discutibile e le norme introdotte non contribuiscono certo a migliorarla. Nessun commento sulla class action inserita nella legge finanziaria senza tenere in alcun conto i suggerimenti degli addetti ai lavori; trattasi di "mostro giuridico", come esattamente l'ha definito il presidente del C.N.F., padre del codice del consumo.

Nel campo penale l'unico plauso può essere rivolto alla totale eliminazione della parola "pena di

morte" dall'ordinamento giuridico italiano: la legge costituzionale n. 1/07 del 25/10/2007 ha infatti cancellato, con la quasi unanimità dei consensi dei due rami del Parlamento, l'art. 27-3° comma, seconda parte della Costituzione.

Non vi sono poi da dimenticare gli interventi della Corte Costituzionale con le sentenze n. 26 e 79/07 con le quali è stato reintrodotta nell'ordinamento giuridico il potere del P.M. di appello contro la sentenza di proscioglimento e sono state eliminate alcune norme introdotte con la c.d. legge ex Cirielli.

Il "pacchetto sicurezza" altro non fa che dare tempo, tanto più tempo, ai processi, mentre il problema vero è quello di dare più processi, tanti più processi, al tempo, come è stato ben evidenziato in un recente articolo apparso su una rivista giuridica.

4 - La situazione della giustizia civile e penale in sede locale non solo continua ad essere insoddisfacente, ma sta peggiorando sempre più.

A Brescia nell'aprile scorso, unitamente al Presidente del Tribunale e al Procuratore della Repubblica, si è deciso di tenere una conferenza stampa invitando anche tutti i parlamentari

bresciani per sensibilizzarli, insieme all'opinione pubblica, circa lo stato assai preoccupante non solo degli organici, ma anche delle stesse presenze effettive dei magistrati e del personale amministrativo.

Si è evidenziato, con una significativa voce concorde dell'Avvocatura e della Magistratura sia inquirente che giudicante, la intollerabile sperequazione fra gli organici del Tribunale di Brescia e quelli di altri Tribunali che hanno bacini di utenza e carichi di affari uguali o persino inferiori a quelli di Brescia.

Ciò è stato oggetto di specifiche e minuziose relazioni della Presidenza del Tribunale e della Procura della Repubblica, confermate anche dall'Ordine degli avvocati.

L'eco sulla stampa locale e anche sui mezzi televisivi è stato notevole; non altrettanto sono stati i frutti che si sperava di raccogliere.

A tutt'oggi nulla è stato fatto da parte del ministero competente o da parte di altri enti nonostante le promesse.

Stupisce e lascia assai perplessi al riguardo il comportamento di un ministro della giustizia che, intervenuto ad un convegno politico-giuridico a

pochi chilometri da Brescia, non abbia avvertito la necessità di incontrare la Magistratura e l'Avvocatura bresciana.

E intanto le cancellerie continuano a chiudere non appena si ammala un addetto e i servizi sono ridotti al minimo; da parte loro gli avvocati continuano a collaborare per cercare di supplire alle deficienze ormai intollerabili, mentre il cittadino, quello che, con una parola oggi assai abusata, si deve definire "il consumatore", continua a pagarne le conseguenze.

A questo punto viene spontaneo osservare che il cittadino (o, come detto, il consumatore) è sempre il medesimo sia di fronte ai privati che di fronte allo Stato e, quindi, è del tutto ingiustificato che la legislazione lo tuteli nei confronti di taluni soggetti (industriali, commercianti, professionisti, artigiani) e non lo tuteli assolutamente proprio nei confronti dello Stato, che non è in grado neppure di assicurare l'esercizio delle proprie funzioni essenziali.

Il palazzo di giustizia: dicunt, direbbero i latini, che nell'aprile del prossimo anno si comincerà l'effettiva occupazione del nuovo edificio; pare, quindi, che finalmente si possa

procedere al trasloco degli uffici nelle nuove strutture.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Brescia ha già espresso il proprio intendimento di trasferire il monumento a Zanardelli, sito attualmente nel giardino della Corte d'appello e di proprietà dell'Ordine degli Avvocati di Brescia, all'entrata del nuovo palazzo e ciò non solo per rendere omaggio al grande statista e giurista bresciano, ma anche per ricordare il contributo che l'Avvocatura ha sempre dato e continua tuttora a dare per il funzionamento della giustizia.

5 - Nel corso dell'anno l'Avvocatura bresciana ha dato ulteriore e concreto impulso all'Unione Lombarda degli Ordini Forensi che ha svolto una notevole opera di coordinamento delle varie iniziative e di proficuo scambio di informazioni anche per quanto concerne la figura pubblica dell'avvocatura e la formazione dell'avvocato.

In particolare è sufficiente richiamare, da una parte, l'adozione di un piegovele pubblicitario uguale per tutti gli Ordini della Lombardia nel quale si porta a conoscenza del cittadino la funzione e le caratteristiche dell'Avvocatura e,

dall'altra, gli accordi raggiunti per la gestione del controllo della frequenza agli eventi di formazione.

Altrettanto proficui sono stati gli incontri con gli altri Ordini del distretto con i quali vi è ampia convergenza e rapporti assai amichevoli.

Si sono mantenuti stretti contatti con tutti i locali uffici giudiziari con interventi mirati per cercare di risolvere i problemi che ogni giorno si verificano a causa dell'inefficienza dell'apparato giudiziario.

I rapporti con gli uffici sono senz'altro buoni proprio per la collaborazione che continua ad esservi fra l'avvocatura e gli uffici medesimi: basti pensare all'entrata in funzione anche in Corte d'appello del sistema polisweb con scannerizzazione delle sentenze grazie ai lettori ottici acquistati e messi a disposizione da parte dell'Ordine degli avvocati, alla convenzione con il Tribunale per la messa a disposizione di propri iscritti da parte dell'Avvocatura per la massimazione delle sentenze civili e penali più significative e la pubblicazione nel sito del Tribunale e in quello dell'Ordine.

Si è provveduto anche all'organizzazione di convegni in stretta collaborazione con i magistrati e gli operatori di giustizia, prova ulteriore dello sforzo che tutti stanno facendo per migliorare la situazione.

E tale collaborazione sarà sempre più stretta nei prossimi anni anche per l'entrata in vigore del nuovo regolamento per la formazione permanente obbligatoria di ogni iscritto all'Ordine degli avvocati.

La preparazione carente dell'università e l'altrettanto carente svolgimento della pratica forense impongono necessariamente un obbligo di formazione che, d'altro canto, esiste da tempo in altre nazioni europee.

Non vi è poi da dimenticare che la campagna di aspra critica e persino di svilimento della professione forense, attualmente in atto a tutti i livelli, impongono di dimostrare che l'avvocato è pronto a recepire le innovazioni e che con la sua autonomia e la sua indipendenza resta l'unico e vero garante della difesa del cittadino nonostante alcuni, in una recente proposta di legge, abbiano persino affermato che l'avvocato è il maggior ostacolo all'accesso alla giustizia.

Non dimentichiamo che competitività e concorrenza sono i fondamenti dell'economia moderna, ma che la difesa del cittadino è un bene troppo grande per essere trattato come una merce qualsiasi; e l'avvocato, anche il più umile e provinciale, ha un suo specifico ruolo soprattutto nei confronti dei meno abbienti che proprio in quanto tali hanno la necessità di avere una difesa personalizzata che non può certo essergli data dai grandi studi d'affari e dai grandi poteri: la rivalutazione che oggi in sede economica si sta riconoscendo alle piccole e medie imprese, non può a maggior ragione non essere riconosciuta all'Avvocatura.

6 - L'Avvocatura è l'unica effettiva garanzia per tutti i cittadini del corretto e puntuale esercizio del loro diritto di difesa e, quindi, dobbiamo continuare il nostro impegno perché l'Avvocatura sia sempre più forte e possa così garantire tale diritto del cittadino da attacchi di qualsiasi genere.

A questo punto mi pare dovuto ricordare gli avvocati pakistani che, interpretando con grande dedizione il ruolo e la funzione sociale dell'Avvocatura, non hanno esitato a contrapporre

la camicia bianca e la cravatta alle armi del regime totalitario.

Ma per avere un'Avvocatura in grado di poter effettivamente svolgere detto suo insostituibile ruolo è necessario assicurarle l'indipendenza: un avvocato può essere veramente tale soltanto quando è libero da qualsiasi condizionamento sia esso politico, culturale, sociale o economico.

Quando l'avvocato è succube del potere, il diritto di difesa è finito: ce l'hanno insegnato i regimi totalitari ove la giustizia è stata gestita direttamente da chi esercitava il potere privando il processo del necessario reale contraddittorio.

E allora dobbiamo fare sì che gli ordini professionali, oltre che nel loro ruolo di garanti dei diritti del cittadino, continuino la loro opera insostituibile anche di aggregazione all'Avvocatura, lasciando sì libero spazio alle singole associazioni con specifiche finalità, ma non dimenticando che soltanto gli Ordini, proprio in quanto ricomprendono tutti gli avvocati indipendentemente dalle loro idee anche politiche, sono l'unica garanzia di quella unità che permette all'Avvocatura di continuare a svolgere il suo insostituibile compito civile ed umano.

"Sventurata la terra che ha bisogno di eroi" si legge nella Vita di Galileo di Bertol Brecht: in Italia abbiamo avuto un eroe, l'avv. Fulvio Croce, Presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino barbaramente ucciso trent'anni fa' dalle Brigate Rosse per impedire la regolare celebrazione del processo.

Fortunatamente gli anni più bui sono alle nostre spalle, ma ancora oggi si avverte nella società, anche per i problemi connessi alla integrazione di diverse etnie e civiltà, un grave e pesante disagio, una sfiducia sempre più presente nei cittadini relativamente all'amministrazione della giustizia.

Tanto più che nel nostro paese abbiamo oggi un grande bisogno di tutela del diritto di libertà e del diritto di difesa costituzionalmente garantiti.

Non possiamo, infatti, passare sotto silenzio che nel nostro paese un manipolo di sedicenti intellettuali universitari si permette di contestare l'invito a un capo di stato estero ed esimio cattedratico, quale è il capo della Chiesa Cattolica, di prendere la parola in una libera università, che nel nostro paese il destinatario

di provvedimenti giudiziari può venire a conoscenza degli stessi attraverso la televisione o i giornali, che nel nostro paese l'uso delle intercettazioni telefoniche non ha più limite alcuno, che nel nostro paese le conferenze stampa sulle indagini e sulle vicende giudiziarie sono all'ordine del giorno, che nel nostro paese il cittadino subisce un vero e proprio processo mediatico prima ancora di essere giudicato.

La libertà deve essere tutelata concretamente e non solo formalmente.

La Giustizia deve essere riservata, discreta e impersonale e deve obbedire al dettato costituzionale della presunzione di innocenza; e tutto ciò al fine di evitare che pubblici ministeri, avvocati, giudici e consulenti assumano le vesti di attori protagonisti come se si trattasse di una rappresentazione teatrale, mentre si tratta di una realtà drammatica che coinvolge direttamente la vita, gli affetti, la salute, il lavoro e i beni del cittadino.

E allora è indispensabile far sì che l'adempimento semplice e convinto di ogni cittadino ai propri doveri non venga vanificato dalla inefficienza dello Stato nell'amministrazione della Giustizia.

Grazie a tutti per l'attenzione.

avv. Tullio Castelli